

IL RAPPORTO FILLEA CGIL

Il governo dimezza le risorse per le infrastrutture del Sud

Sara Farolfi

ROMA

Ripartire dalle infrastrutture per rilanciare la domanda nel paese. In Italia la crisi è soprattutto crisi dell'economia reale, «e se si riuscirà a stabilizzare la crisi del credito, bisognerà porsi l'obiettivo di come sostenere gli investimenti», dice il segretario generale Cgil, Guglielmo Epifani. Un modo per colmare «il deficit storico infrastrutturale» del paese. E per evitare che, al contrario, il settore edilizio - finita ormai la fase di espansione - sia la cassa di risonanza della crisi.

«Per fare ciò servono politiche», osserva il neosegretario generale della Fillea Cgil che ieri ha presentato il convegno in programma per il 23 e 24 ottobre a Lamezia Terme («Le infrastrutture necessarie allo sviluppo del paese»). Lo status quo d'altra parte non induce all'ottimismo. Sia per la rete ferroviaria che per quella metropolitana e autostradale, l'Italia è il fanalino di coda dei principali paesi europei. Con un gap strutturale del mezzogiorno rispetto alle altre aree del paese. E il governo cosa fa, «oltre a fare promesse nei salotti televisivi e negli impegni elettorali»? Nulla. E' sufficiente spulciare tra i dati che il dossier della Fillea Cgil mette in fila.

Alle otto regioni del mezzogiorno erano state promesse, nell'arco di dieci anni (2002-2012), risorse finanziarie pubbliche superiori al 40% dell'ammontare complessivo dei costi. In realtà, per l'insieme dei progetti delle otto regioni del sud (quelli contenuti nella Legge obiettivo e nel Piano delle opere prioritarie) sono state stanziati, ad oggi, risorse pubbliche pari al 29,9% dei costi. Con la beffa dell'avere incluso, nei finanziamenti disponibili, anche quelli europei (9 miliardi di euro) che dovrebbero essere «aggiuntivi» e non «sostitutivi». Dunque, a meno di modifiche alla legge finanziaria di quest'anno, dei proclami del governo non resta che «una campagna propagandistica ai danni di tutto il paese». Tanto più che anche nel settore edile le più importanti imprese del settore sono alle prese con le ristrettezze del credito, e con le banche che chiedono il rientro dai prestiti concessi. E se si pensa che, secondo la Legge obiettivo, spetta al general contractors (l'impresa che si aggiudica l'appalto) anticipare il 10% dell'importo complessivo, «è evidente che c'è un problema».

Non è tutto. Perché quando si parla di mezzogiorno e di infrastrutture si parla anche di criminalità organizzata. In Calabria, negli ultimi due anni, sono stati oltre 80 gli «eventi», tra furti e attentati, monitorati dalla Fillea Cgil. Nel 2008, spiega Mauro Macchiesi, segretario nazionale Fillea, «si è assistito ad un aumento, con minacce agli stessi lavoratori dei cantieri». Di qui le proposte che la categoria degli edili Cgil avanza. «Certezza dei finanziamenti», e oltre a ciò, «coerenza e trasparenza nelle procedure d'appalto e, per quanto riguarda le imprese, gestione dei sistemi di controllo dei processi produttivi». Non sarà un caso se in Italia, a fronte del deficit infrastrutturale, sono 550 mila le impre-

se registrate alla camera di commercio (in Germania sono 250 mila), di cui appena 49 mila «qualificate».

